

MONDO

Ginevra, l'Iran si gioca il futuro. Il Medio Oriente la sua stabilità

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Il 20 novembre è una data da cerchiare in rosso: il momento della verità che non contempla deroghe. Pensare che potessero bastare tre giorni per recuperare una crisi decennale nelle relazioni tra l'Occidente e l'Iran era un eccesso di ottimismo. Ma considerare come un fallimento «Ginevra», è una fuga dalla realtà. Perché la tre giorni ginevrina ha offerto più di uno spunto per poter sostenere, a ragion veduta, che mai come oggi «l'accordo del secolo» è a portata di mano. Lo è, anzitutto, perché tra l'amministrazione Obama e la nuova leadership iraniana di Hassan Rohani non è scocciato l'amore ma si è manifestata la reciproca disponibilità a contrarre un «matrimonio d'interesse». Dove l'interesse di Teheran è quello di ritornare al centro della diplomazia mediorientale, come soggetto stabilizzatore, a cui aggiungere la possibilità di un allentamento delle sanzioni che permetterebbe al «moderato» Rohani di immettere nuovo ossigeno - 50 miliardi di dollari - nella sofferente economia del suo Paese. L'interesse di Obama è nel chiudere, dopo l'Afghanistan, un altro fronte caldo per l'America: quello iraniano. D'altro canto, i due principali negoziatori - Teheran e Washington - sembrano avere capito che questo nuovo esercizio diplomatico non può correre il rischio di trasformarsi in una trattativa infinita. In questa partita a due, il fattore tempo è cruciale. Perché sia Washington che Teheran sanno bene che vi sono altri attori regionali disposti a tutto pur di far deragliare il treno della trattativa. Questi attori vanno cercati a Riad e Tel Aviv. L'Arabia Saudita vede come fumo negli occhi l'affermarsi sullo scacchiere mediorientale di un grande Stato sciita, catalizzando preoccupazioni che investono tutto il mondo sunnita. Una chiusura positiva del dossier nucleare, farebbe dell'Iran una legittima potenza regionale, ufficialmente riconosciuta e rispettata. Avrebbe un posto assicurato, e di primissimo piano, al tavolo dei negoziati sulla Siria e diverrebbe un interlocutore necessario nei dossier Afghanistan, Iraq e Libano. Un interlocutore indesiderato dal «convitato di pietra» di Ginevra: Israele. Benjamin Netanyahu rivendica come una sua vittoria politica il non accordo in terra svizzera. Il premier israeliano non ha mai nascosto di considerare Rohani come un «lupo travestito da agnello». Mentre a Ginevra si trattava, Israele riaggiornava l'opzione militare e, facendo leva sulla Francia, ha indotto gli americani a evitare una chiusura del negoziato troppo rapida. Ma al di là delle telefonate «rassicuranti» tra Obama e Netanyahu la distanza politica è pari alla diffidenza che ha sempre segnato le loro relazioni personali. Un Iran «sdoganato» farebbe crollare il grande alibi d'Israele: l'esistenza di una asserita «minaccia mortale» alla propria esistenza - gli ayatollah con la bomba atomica - capace di funzionare come collante interno - uniti contro la «Shoah nucleare» - e come elemento di pressione internazionale verso Usa ed Europa. Quanto all'Europa, avrebbe tutto l'interesse a giocare un ruolo attivo nello «sdoganamento» condizionato dell'Iran. E l'avrebbero soprattutto i Paesi euromediterranei, tra cui l'Italia. Una ragione in più per puntare sul nuovo round di Ginevra.



Il presidente iraniano Hassan Rohani sorride all'uscita dal Parlamento a Teheran. FOTO DI EBRAHIM NOROOZI/AP-LAPRESSE

Per ora stop al negoziato sul nucleare di Teheran

- Una pausa di dieci giorni al 5+1 di Ginevra
- Kerry e Rohani: «Non sprecare l'occasione»
- Israele soddisfatto

U. D. G.

udegiwannangeli@unita.it

Il filo della speranza non è stato reciso. Ma l'«accordo del secolo» non è ancora a portata di mano. Il giorno dopo il parziale fallimento dei colloqui nucleari fra Iran e potenze del 5+1 a Ginevra, il presidente iraniano Hassan Rohani ha detto in Parlamento che il Paese non piegherà la testa di fronte a qualsiasi minaccia o sanzione. «La Repubblica islamica dell'Iran non ha mai piegato e non piegherà mai la testa a nessun potere» ha affermato come riferisce l'agenzia Isna.

«Abbiamo detto alle controparti negoziali che pressioni e umiliazioni non sortiscono effetti», ha aggiunto il presidente intervenendo in Parlamento. «Dal nostro punto di vista - ha puntualizzato ancora Rohani secondo l'agenzia Isna - nessuno può sorpassare la linea rossa. Il diritto della nazione iraniana è la nostra linea rossa. L'interesse nazionale è la nostra linea rossa. I diritti includono i diritti nucleari nel quadro della legge internazionale come l'arricchimento sul suolo iraniano».

A proposito dell'impegno della delegazione iraniana ai negoziati di Ginevra del 5+1 il presidente ha ribadito che «La repubblica islamica dell'Iran ha messo sul tavolo saggezza, logica e iniziativa». «Al tavolo della soluzione dei problemi del mondo - ha proseguito - ci dovrebbe essere solo saggezza e logica». «In questo caso - ha aggiunto - il profumo può essere avvertito da tutti. Se c'è qualcosa di diverso sul tavolo, l'effetto è un cattivo odore per la società» e per i negoziatori.

«Non sediamo al tavolo negoziale - ha voluto puntualizzare - a causa della pressione delle sanzioni». «Consideriamo le sanzioni una soluzione illegale e inefficace» ha continuato Rohani, ricordando come «negli anni 2001, 2002 e specialmente 2003, responsabili iraniani sedettero al tavolo dei negoziati anche se non c'erano sanzioni e insistevano sui loro logici colloqui e che anche quando il nemico voleva avviare le tiranniche sanzioni l'Iran non interruppe le discussioni: ciò significa che la Repubblica islamica crede che soluzione politica, colloqui e dialogo possono risolvere le questioni internazionali. Credono - ha aggiunto riferendosi implicitamente alle potenze del 5+1 - che l'Iran abbia iniziato i colloqui dal 2012 o 2013».

IL DIALOGO CONTINUA

Nonostante la rottura di Ginevra l'accordo tra l'Iran e il 5+1 sul programma nucleare sarebbe ancora possibile. «È sul tavolo ed è possibile concluderlo» ha

spiegato il ministro degli Esteri britannico, William Hague, dopo la tre giorni di negoziati. «Dobbiamo cogliere il momento», ha aggiunto il titolare del Foreign Office. «Abbiamo ridotto le divergenze» sulla strada di un accordo, ha tenuto a precisare con una dose di ottimismo il segretario di Stato Usa, John Kerry. «Lavorando bene - ha aggiunto - potremo raggiungere il nostro obiettivo». Ma il capo della diplomazia statunitense ha anche avvertito che «la finestra per la diplomazia non resterà aperta a tempo indeterminato».

Anche se i colloqui hanno «permesso di fare passi avanti», l'intesa non è stata per ora raggiunta perché «ci sono ancora alcune questioni da affrontare», gli ha fatto eco il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius a notte fonda, al termine dell'ultima riunione tra Iran e 5+1 (Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia, Germania). Confermando questa valutazione, l'Alto rappresentante della politica estera Ue, Catherine Ashton, ha annunciato che «i 5+1» e l'Iran riprenderanno le trattative il 20 novembre: «Sono stati compiuti molti progressi concreti, ma restano alcune differenze», rimarca «Mrs. Pesc».

Chi lancia un proclama di vittoria da Gerusalemme è Benjamin Netanyahu. Israele ha fatto pressioni per un rinvio dell'intesa a Ginevra e farà tutto il possibile per impedire che la comunità internazionale e l'Iran arrivino a un accordo sul nucleare «pericoloso». Lo ha lasciato intendere il premier israeliano che nella giornata dell'altro ieri ha avuto una serie di telefonate con i capi di Stato e di governo di Francia, Germania, Russia, Gran Bretagna e Stati Uniti. «Ho suggerito loro di aspettare», ha spiegato Netanyahu in una dichiarazione rilanciata dal suo ufficio stampa. «Spero che raggiungeranno un buon accordo, e noi faremo tutto ciò che è in nostro potere per convincere le potenze mondiali a evitare una cattiva intesa» ha commentato.

Ma la sfida di Netanyahu sembra infrangersi contro il cauto ottimismo dell'Aiea. I negoziati tra il gruppo 5+1 e l'Iran sul programma nucleare di Teheran sono arrivati ad un «punto molto importante» ha assicurato il direttore dell'Agenzia per l'energia nucleare delle Nazioni Unite, Yukiya Amano, che oggi incontrerà le autorità iraniane a Teheran. «Spero che il colloquio produca risultati concreti su come progredire nella risoluzione delle questioni ancora irrisolte, per assicurare che il programma nucleare iraniano abbia esclusivamente scopi pacifici», aveva spiegato ai giornalisti prima di volare verso la capitale iraniana.

Congo, oggi a Kampala si sigla la pace

VIRGINIA LORI

vlori@unita.it

«Tutti i gruppi armati ancora attivi nel paese devono aderire al processo di Smobilitazione, disarmo, reintegro e rimpatrio (Ddrr). Nel caso contrario sarà l'esercito congolese a ottenerlo con la forza»: è il monito lanciato dal Consiglio superiore della Difesa congolese, presieduto dal capo dello Stato Joseph Kabila nei giorni scorsi. Un appello lanciato in previsione dell'accordo di pace che dovrebbe essere firmato oggi a Kampala dopo la sconfitta ad opera dell'esercito regolare di Kinshasa sostenuto da militari africani inquadrati in una missione delle Nazioni Unite, che ha portato alla fine della ribellione del Movimento del 23 marzo (M23) in Nord Kivu, guidato da Sultani Makenga. Un percorso ancora incerto, quello della pace tra il governo di Kinshasa e i ribelli del «M23» che però viene annunciato come definito dal governo ugandese, che è stata mediatore tra le due parti e che ha confermato la presenza sul proprio territorio del capo dei ribelli, Sultani Makenga, e che ha comunicato la fine delle ostilità contro l'esercito congolese.

E già sarà uno dei nodi da sciogliere quello del ruolo e della sorte di Makenga e dei suoi 1.500 ex combattenti che hanno trovato rifugio in Uganda.

Sarebbe, infatti, diversa la posizione del governo di Kinshasa espressa dal suo portavoce, Lambert Mende. Nei giorni scorsi, alla luce delle vittorie ottenute sul campo sui ribelli, aveva dichiarato in modo categorico: «L'M23 si è sciolto dichiarando di mettere fine alla sua lotta armata. Quindi non rappresenta più un interlocutore valido per la firma di un qualunque accordo con il governo». Il governo ugandese, invece, insiste sul fatto che l'accordo definirà in dettaglio «la situazione dei ribelli caso per caso: ci sono quelli che sono ricercati dalla giustizia internazionale, altri che vogliono essere integrati nelle Forze armate e altri ancora che chiedono solo di tornare a casa».

Il governo del presidente Yoweri Museveni ha già affermato chiaramente che non intende consegnare a qualsiasi istanza internazionale i ricercati per crimini di guerra, come lo stesso Makenga. Il rappresentante del governo congolese, François Muamba ha invece ribadito che il governo «non è disposto a firmare cose in disaccordo con la nostra Costituzione» o che «diano l'impressione di volerci rubare la nostra vittoria». Ma senza precise garanzie del percorso di pacificazione che riguarda la loro sorte l'Uganda non consegnerà alla Repubblica democratica del Congo i ribelli del M23. «Non sono prigionieri - ha detto il portavoce ugan-

dese colonnello Ankunda - ma soldati in fuga che accogliamo e aiutiamo perché è nostra responsabilità e perché così abbiamo già fatto quest'anno con militari dell'esercito congolese». Secondo l'ufficiale, dovrà essere un accordo di pace a stabilire la sorte dei ribelli «in materia di reintegrazione e reinserimento». Qualora i combattenti dell'M23 dovessero rifiutarsi di rientra-

re in Congo, ha aggiunto il colonnello, l'Uganda li metterà a disposizione dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) affinché sia valutata la possibilità di riconoscerli forme di protezione internazionale. Insieme con il Rwanda, l'Uganda è accusata in un rapporto dell'Onu di aver sostenuto un'offensiva dell'M23 nell'est del Congo.

IL CASO

Satellite Goge: l'Italia non rischia più l'impatto

È escluso il rischio che frammenti del satellite artificiale «Goge» possano colpire il territorio italiano. Lo assicura la Protezione civile dopo l'ultimo aggiornamento dell'Agenzia spaziale italiana che sta monitorando il rientro incontrollato del veicolo spaziale lanciato in orbita dall'Agenzia spaziale europea (Esa). Questo scampato pericolo sarebbe legato all'ulteriore riduzione della finestra temporale del possibile impatto che potrebbe interessare l'Italia. Sino a ieri la fascia oraria di rischio era stata indicata per le ore 10 della giornata di ieri sino alle ore 9,35 di oggi. Con la remota possibilità di un ulteriore rischio che

frammenti del satellite disintegratosi nell'impatto con l'atmosfera potessero cadere sul territorio italiano in altre due finestre temporali: dalle 19.44 alle 20.24 di ieri (domenica) interessando potenzialmente i territori di Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Sardegna, e dalle 7.48 alle 8.28 di oggi, lunedì 11 novembre, coinvolgendo potenzialmente il Sud (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia). Dopo l'ultimo aggiornamento sull'andamento del rientro del Goge l'Agenzia Spaziale Italiana ha escluso che si possa verificare questa possibilità.